

IL PERSONAGGIO

Psichiatra "greco-sardo", ha curato moltissimi personaggi famosi

PROTAGONISTI

IN PRIMO PIANO

LA DIAGNOSI

Si dice preoccupato perché vede in giro «troppi matti normali»

Nasce il partito per l'elettroshock

Koukopoulos: la lunga marcia per la riapertura dei manicomi

di **GIORGIO PISANO**

Non si vede ma c'è. E cresce, mascherando sofferenza e disperazione. Athanasios Koukopoulos sostiene che da un po' di tempo a questa parte vede in giro «troppi matti normali». Vale a dire gente in apparenza tranquilla e col cervello in tempesta. Non tollera l'imbroglio delle parole e diventa furioso se qualcuno addormenta la verità adoperando il termine *disagio*. «Chiamereste disagio quello di un disgraziato che si toglie la vita?»

Secondo lui siamo in emergenza, piccola significativa emergenza nazionale. La follia sta facendo strage, in silenzio. Dunque bisogna correre ai ripari. Per questo ha costituito qualche settimana fa l'Associazione italiana per la terapia elettroconvulsivante, insomma il partito dell'elettroshock. Che per molti è soltanto uno strumento di tortura, crimine in camicia bianca, inutile e fallimentare ricetta di una medicina che non riesce a capire e risolvere le ferite dell'anima. (O della psiche, se preferite).

Il discorso è difficile, duro. Ma per Koukopoulos e i suoi allievi è spesso l'ultimo baluardo contro il suicidio. Le statistiche della sofferenza nazionale fanno testo. Dicono (e la Sardegna segue in fotocopia) che venti italiani su cento combattono con la depressione, due su cento sono bipolari 1 (la forma più grave di psicosi maniaco depressiva), sei su cento bipolari 2 (la forma più soft, quella che alterna lievi eccitamenti e depressioni senza precipitare negli abissi). Per intenderci: erano bipolari Hitler e Stalin, Roosevelt e Churchill. Straordinaria energia creativa intrecciata a malinconie devastanti. Per sé e per gli altri.

Settantacinque anni, trapiantato mezzo secolo fa dalla Grecia nel nostro Paese, Koukopoulos è uno dei più autorevoli psichiatri sulla piazza. Ha esordito in Sardegna, a Sinnai, dando vita più tardi a una scuola che oggi ha sedi a Cagliari, Roma e New York. Il suo studio, a un passo dal Vaticano (dove operano alacremamente altri terapeuti dell'anima), piacerebbe a Woody Allen: eleganza e stile radical chic, un acquario sobrio e ben frequentato dove le porte non sbattono mai e l'anticamera ricorda i salotti borghesi. Nessuno saprà mai quali nomi famosi figurano nell'albo della ditta. Il senso di discrezione è grande, soprattutto per i più illustri, di oggi e di ieri: Vittorio Gassman, per esempio. Inutile approfondire con l'interessato, magari chiedendogli anche di Soraya, la principessa triste: un cenno di mano blocca qualunque domanda di questo tipo.

La scrivania, affogata di fogli, libri, pacchetti di sigarette in ordine sparso, è immersa in una penombra studiata, caos ordinarissimo dove non trova cittadinanza neppure un colore forte. Luce bassa, anche se è mezzogiorno, tende tirate perché la quiete del luogo non possa essere infranta da niente. Koukopoulos (che sul diploma di laurea appeso alla parete ha un nome italianizzato, Cucopulos) parla un decibel più del sussurro e guarda sereno attraverso lenti degli

«Legare i pazienti non è sbagliato»

occhiali segnate dalle impronte delle dita. È un uomo colto, che ha studiato e continua a studiare in un campo dove molto, moltissimo, è ancora mistero. Non si schiera ma ascoltandolo diventa facile pensare a un conservatore illuminato. Boccia la legge Basaglia, che ha fatto chiudere i manicomi. E difende le fasce di contenzione, che servono a legare i pazienti in crisi acuta.

Va male?

«I disturbi psichici sono in crescita. Le cause? Abuso di certe sostanze, dallo spinello in su, ma anche uso eccessivo di caffè. Eppoi, i ritmi della vita».

Troppo veloci?

«L'uomo è una creatura del sole, la sua vita è un continuo adattamento ai cicli del sole. Da qualche tempo ha abbandonato l'educazione naturale. Il contadino andava a letto alle 8 e si svegliava all'alba. Ora, penso soprattutto ai giovani, è l'esatto opposto».

Questo crea squilibri psichici?

«Certo. E scatena, quando ci sono, propensioni ereditarie. Viviamo una vita sicuramente più agiata ma an-

che più ansiosa. In passato c'erano certezze, perfino sul poco che si poteva avere. Adesso invece no: la vita è diventata competizione. E stimoli».

Stimoli?

«In una giornata-tipo un uomo riceve oggi un numero di stimoli che un contadino non aveva in un paio di mesi».

Anche questo fonte di malattia?

«Può esserlo. Si accendono eccitamenti che poi sfumano in depressione. E nulla è più distruttivo della depressione. Ecco perché difendo l'elettroshock».

Chi non lo vuole?

«Come, chi non lo vuole? L'elettroshock non viene utilizzato nelle strutture pubbliche, è stato demonizzato per ragioni ideologiche. In pratica, lo vogliono pochissimi. In Sardegna lo si fa solo all'ospedale di Is Mirronis a Cagliari e in quello di Oristano. Vergognoso».

Perché vergognoso?

«Perché non metterlo a disposizione di certi malati significa cronicizzarli o, peggio, favorirne il suicidio. Soprattutto davanti a depressioni che

non si riesce ad affrontare coi farmaci».

Che cos'è l'elettroshock?

«Si tratta di scariche elettriche modificate che vengono trasmesse su un paziente in anestesia. Provocano una convulsione muscolare di cui il malato, che sta dormendo, non s'accorge. Si fa in tutto il mondo, solo in Italia resiste questo incredibile ostracismo».

Da qui l'idea del partito.

«Ho proposto un'associazione perché ogni regione italiana abbia almeno un centro che si occupi di elettroshock. Non starei qui a ripetere cose che dico da anni se solo ci si rendesse conto di quale inferno sia la depressione. Inferno che non vive solo il malato ma anche chi gli sta vicino».

I risultati non sono affatto garantiti.

«Sì che lo sono. L'elettroshock è valido più di qualunque terapia farmacologica. E' il sistema più studiato, più antico, perfino il più certificato».

Può davvero far uscire dalla depressione?

«Almeno nell'80 per cento dei ca-

si».

Effetti collaterali sgraditi?

«Ormai non più. Può lasciare tracce provvisorie sulla memoria ma nient'altro. Le tecniche sono perfezionate e anche questi fastidi stanno scomparendo».

Può causare danni irreversibili?

«Assolutamente no. Anzi, è stato dimostrato che sotto elettroshock il cervello dà segni di rigenerazione».

Pericoli da eccesso di dosaggio?

«Uno stato confusionale passeggero ma è roba che finisce nell'arco di qualche giorno. I problemi può crearli l'anestesia».

In Italia sta avanzando l'idea di una controriforma?

«Credo di no. Penso alla riforma storica, quella della legge 180. Legge che fu ispirata dalla tendenza ideologica del periodo. Dico solo una cosa: gli ospedali psichiatrici esistono in tutto il mondo. E, in alcuni casi, come in Belgio, sembrano alberghi a cinque stelle».

Quindi lei era contrario alla chiusura dei manicomi?

«Decisamente contrario: i manico-

mi andavano migliorati, non chiusi. Basaglia ha clamorosamente sbagliato. La sua legge si richiamava alla cosiddetta antipsichiatria. Vi ricordate il periodo in cui si diceva, anzi si gridava: *la malattia psichiatrica non esiste*».

È un'invenzione borghese, si diceva.

«Esatto. Si credeva che i disturbi psichiatrici non fossero malattia ma il risultato di emarginazione e difficoltà sociale. In questa logica il manicomio rappresentava la galera in cui rinchiodare tutti quelli che davano fastidio. E a quelli che davano fastidio pure da ricoverati si faceva per punizione l'elettroshock».

Falso?

«Tremendamente falso. Il disturbo psichiatrico è una malattia vera e propria e non un'invenzione. La legge 180 ha trasferito un peso terribile sulle famiglie dei malati. E tuttora resistono certe ideologie».

In che senso?

«Oggi nell'assistenza pubblica la malattia psichiatrica si chiama disagio. E i pazienti, utenti. I medici invece sono operatori. Questo è il risultato di una falsificazione scandalosa».

Falsificazione, perché?

«Sapete quanti si uccidono per depressione? Al di là del fatto che spesso s'ammalano d'altro (ipertensione, diabete), soffrono moltissimo. Stesso discorso per i bipolari».

In fondo, i reparti psichiatrici ospedalieri non sono piccoli manicomi?

«Certo. Ma la legge li aveva previsti senza letti. Dovevano essere centri di servizio. Li hanno fatti piccoli, ristretti: chiudere un paziente psichiatrico in un'area angusta significa farlo star peggio».

Come uscirne?

«Il guaio è che la gente è conformista. Se la moda dice che dobbiamo chiudere i manicomi, i manicomi si chiudono. E pensare che credevano d'essere rivoluzionari».

I medici che usano l'elettroshock sono stati definiti criminali.

«L'ostilità contro questo sistema, come tutte le credenze di questo mondo, è frutto di propaganda. Fai una grande, martellante propaganda e trasformi tutta la Germania in Germania nazista».

Lei è favorevole anche alle fasce di contenzione?

«Ho visto un paziente che si è cavato gli occhi con l'antenna di una radio portatile. Sarebbe stato sbagliato contenerlo?».

Legarlo, dottor Koukopoulos, si dice legarlo.

«Legarlo, certo. Qualche volta è una necessità assoluta per evitare che il malato si faccia male e faccia del male. Noi non abbiamo il diritto di contenerlo, è il malato che ha il diritto di essere protetto dalla sua stessa malattia».

Siamo indietro?

«Molto indietro, fino a quando non capiremo che la malattia mentale è una tragedia del nostro tempo. Solo ora ci stiamo accorgendo che possono star male anche gli adolescenti, che la malattia mentale può colpire pure loro. Quanti suicidi serviranno per aprirci definitivamente gli occhi?»



In alto un'opera di Ron Mueck; a sinistra Athanasios Koukopoulos, lo psichiatra "greco-sardo" condanna la chiusura dei manicomi; a destra l'ex clinica psichiatrica di Villa Clara a Cagliari.



RIAPRIAMO IL FUTURO.

Francesco Rutelli

Lunedì 27 marzo
ore 18,00
Hotel Mediterraneo
Lungomare Colombo, 46 - Cagliari

L'ULIVO **MARGHERITA**

www.margheritasardegna.it
www.margheritaonline.it

Riapriamo il futuro. La Margherita.

cosmorama
VIAGGI

PASQUA SPECIALE 2006
voli diretti da
CAGLIARI e OLBIA
per
BARCELLONA - ATENE
PRAGA - SIVIGLIA
TUNISIA - DJERBA

PER INFORMAZIONI RIVOLGITI ALLA TUA
AGENZIA DI VIAGGIO E RICHIEDI
I PROGRAMMI DI COSMORAMA

www.cosmorama.it